

Per noi e per la nostra gioia

Ci mettiamo come adulti, in sintonia con il cammino che la nostra chiesa diocesana ha pensato per questo anno pastorale: vogliamo anche noi interrogarci sul come celebriamo le messe e arrivare a piccole scelte per vivere meglio la gioia del Vangelo nel celebrare stesso. La diocesi ha già proposto delle schede su questo tema, rivolte soprattutto ai consigli pastorali parrocchiali. Quelle che trovate qui, sfruttando la forza di tre opere d'arte del nostro territorio, vogliono aprire un confronto per persone magari meno addentro al linguaggio liturgico e teologico. Sappiamo quanto ci può aiutare la via della bellezza, che è la catechesi con l'arte, per una riscoperta del Vangelo e per un suo annuncio. Ci pare cosa buona poi poter valorizzare quanto il patrimonio artistico diocesano ci offre, consapevoli che un'opera d'arte è una testimonianza della fede di chi ci ha preceduto e ci introduce nella comprensione di chi quell'opera l'ha dipinta. Sul celebrare la messa abbiamo evidenziato tre temi: "in memoria di me", per ritrovare la consapevolezza del celebrare la pasqua di Gesù;

"parola spezzata come il pane": i discepoli di Emmaus ci aiutano a ridire i due fuochi della messa, Parola e Eucaristia; "per la nostra gioia" crea un ponte tra il nostro bisogno di misericordia e il dono, sempre abbondante e che ci supera, della Salvezza. Nella quaresima 2018 continueremo ad offrire altri stimoli, in continuità con questi. La struttura degli incontri:

- la preghiera iniziale con la lettura del testo della Parola e di una colletta, tratta dalla liturgia del tempo di Avvento
- l'osservazione dell'opera d'arte e un primo scambio (le immagini sono scaricabili dal sito della diocesi)
- la lettura del commento artistico e tematico
- lo scambio sulle domande proposte
- la preghiera finale, per la quale suggeriamo la preghiera che il Vescovo Corrado ha composto per quest'anno pastorale, oppure una poesia/preghiera di Turollo, riportate entrambe qui a fianco.





- .1. Ti ringraziamo, Signore, per il grande dono dell'eucaristia mediante la quale ci rendi partecipi della tua Pasqua. Ti sei fatto nostro cibo perché mangiando di quest'unico pane, diventiamo un unico corpo, un'unica famiglia di discepoli che si amano come tu hai amato e che trasmettono a tutti la gioia e la speranza he il tuo amore e la tua misericordia infondono in noi.

Fa' che partecipando alle nostre celebrazioni eucaristiche e adorandoti presente nel pane consacrato assumiamo sempre più i tuoi stessi sentimenti e impariamo a guardare il mondo in cui viviamo con i tuoi stessi occhi e il tuo stesso cuore: occhi e cuore pieni del desiderio che tutti possano accogliere e sperimentare l'amore misericordioso del Padre.

L'incontro con te, nella semplicità del pane spezzato, ci liberi dalla ricerca del potere e della ricchezza e, proprio per questo, ci renda attenti ai poveri delle più diverse periferie umane. Fa' che l'eucaristia, pane di vita, sia per ciascuno di noi pegno e caparra di quel banchetto eterno a cui ci chiami a partecipare insieme a Maria e a tutti i santi nel cielo. Amen.

- .2. Vieni di notte, ma nel nostro cuore è sempre notte: e dunque vieni sempre, Signore. Vieni in silenzio, noi non sappiamo più cosa dirci: e dunque vieni sempre, Signore. Vieni in solitudine, ma ognuno di noi è sempre più solo: e dunque vieni sempre, Signore. Vieni, figlio della pace, noi ignoriamo cosa sia la pace: e dunque vieni sempre, Signore. Vieni a liberarci, noi siamo sempre più schiavi: e dunque vieni sempre, Signore. Vieni a consolarci, noi siamo sempre più tristi: e dunque vieni sempre, Signore. Vieni a cercarci, noi siamo sempre più perduti: e dunque vieni sempre, Signore. Vieni, tu che ci ami, nessuno è in comunione col fratello se prima non è con te, o Signore. Noi siamo tutti lontani, smarriti, né sappiamo chi siamo, cosa vogliamo: vieni, Signore. Vieni sempre, Signore.

(D.M. Turoldo)

1° incontro

IN MEMORIA DI ME

Dalla prima lettera di San Paolo ai Corinzi (cap. 11)

²³Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane ²⁴e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: "Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me". ²⁵Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me". ²⁶Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga.

Preghiamo

Signore Dio nostro, il mistero di cui ci rendi partecipi, alimenti la lampada della nostra fede e ci renda vigilanti nell'attesa del tuo Figlio, per essere introdotti con lui al convito nuziale. Per Cristo nostro Signore.

(cf. preghiera dopo la comunione, lunedì, 1^a settimana Avvento)



IL DIPINTO

Ultima cena, Marzio Moro (Belluno, 1848 – Venezia 1934), 1916-1917,

Ceneda (Vittorio Veneto), Cattedrale di Santa Maria Assunta e San Tiziano, Cappella del Santissimo

Prima di leggere il commento, è bene sostare a guardare l'immagine riportata, nella sua immediatezza. Come ogni opera d'arte, ha una forza e una bellezza che suscita intuizioni, domande e risveglia nostri vissuti... ci lasciamo il tempo perché essa possa parlare a noi e ci faccia da specchio.

Cogliamo l'insieme, poi magari guardiamo ai particolari che ci sono. Osserviamo i colori, i movimenti, ci concentriamo prima sui personaggi, poi passiamo agli elementi architettonici...

Abbiamo letto un testo della Parola: proviamo a riconoscere (o ne notiamo la mancanza) personaggi, ambienti, gesti, espressioni di cui abbiamo sentito il racconto...

Se il gruppo è piccolo si può avviare un confronto assieme, altrimenti ci si divide in sottogruppi per un primo scambio sul proprio sentire di fronte all'opera.

Presso la Cattedrale di Ceneda, compendio di spazi e manufatti che dichiarano la sua storia millenaria, la cappella del Santissimo costituisce un episodio storico-artistico di tutto rispetto per la sua levatura e per l'originalità.

Se questo complesso iconografico, sviluppato mediante l'uso di diversi materiali e tecniche, dalla tela, allo stucco, alla tempera su muro, e che ammantava completamente le partiture architettoniche della cappella, fosse uno strumento musicale, sarebbe senza dubbio un organo: realtà sonora puntiforme, solenne e senza soluzione di continuità!

La realizzazione della Cappella del Santissimo si deve ad un artista bellunese, Marzio Moro, diplomato in pittura all'Accademia di Venezia e protagonista di una vita avventurosa: egli partecipa alla III Guerra d'Indipendenza; vero globetrotter, impegnato a diffondere la sua arte negli stati Uniti, poi a Parigi, Londra e Milano, si stabilisce infine nella città lagunare.

Dal dopoguerra dipinge vaporose elaborazioni

del repertorio del Settecento veneziano, opere da cavalletto gradite al collezionismo cosmopolita veneziano. Tra le realizzazioni di arte sacra, le più importanti sono proprio quelle per la Cattedrale di Ceneda: la cappella in questione e il grande stendardo di San Tiziano che il pittore realizza nel 1927, su incarico di un comitato cittadino affinché venisse esposto il 16 gennaio di ogni anno.

Sulle pareti della cappella, risaltano due grandi tele, trattate quasi fossero degli arazzi e raffiguranti la *Cena in Emmaus* e l'*Ultima cena*; le incornicia una fitta ed elegante decorazione floreale di gusto profano se non fosse per i simboli della Passione che campeggiano sulla porzione mediana.

L'*Ultima cena*, accompagnata da un finto stendardo con San Tiziano e l'iscrizione "CAPITULUM CENETENSE", è ambientata entro un loggiato dalle colonne corinzie. L'ariosa architettura si apre su un paesaggio orientaleggiante.

Il convivio non avviene intorno alla tavola: tranne un apostolo, che sta in piedi sulla sinistra, gli altri sono inginocchiati in atteggiamento orante e adorante intorno a Gesù, fulcro della scena, coperto da un mantello rosso vivo che assurge al suo martirio. Colpisce la posizione delle mani: quella sinistra, che regge una pisside, e quella destra che, anziché sostenere l'Eucaristia, indica la custodia del Santissimo che sta in questa cappella, invitando a rivolgerle lo sguardo. Sì, Gesù sta parlando ad ognuno di noi e per tale motivo l'artista lo raffigura nell'atto di scrutare al di fuori del dipinto, qui ed ora.

RIFLESSIONE SUL NOSTRO CELEBRARE

Il racconto che fa Paolo dell'Ultima Cena non trova nell'opera di Moro un parallelo immediato: manca la tavola e non c'è il calice. Non sappiamo neppure riconoscere Pietro, Giovanni o Giuda... i discepoli sono per la maggior parte accalcati ai piedi di Gesù, in un atteggiamento che dice adorazione e affetto, preghiera e sacro rispetto.

Anche il gesto di Gesù ci sposta rispetto all'eucaristia banchetto. Il dipinto insegna una verità e insegna un atteggiamento: è affermazione chiara e solenne che Gesù è presente nel pane conservato nel tabernacolo e mostra come stare di fronte a lui.

Gli angeli ribadiscono il messaggio: guardano sia Gesù sia il tabernacolo: anche in cielo, come in terra, si vive lo stesso stupore verso Gesù che si dona nel Pane.

Dobbiamo tuttavia leggere altri codici per accorgerci dello spessore di quanto ci viene raccontato, per non fermarci all'eucaristia come Presenza Eucaristica: il colore rosso del mantello di Gesù ci ricorda il sacrificio della croce, il suo donare la vita per noi. La palma dietro le sue spalle, ben evidente nella luminosità del cielo azzurro racconta della vittoria della vita sulla morte.

E' in queste semplici note di colore e di composizione che riconosciamo il testo di Paolo: sentia-

mo il per noi del donarsi di Gesù, percepiamo il mistero di comunione al quale siamo invitati anche noi proprio mangiando dello stesso pane spezzato per essere capaci di offrire anche noi la vita; abbiamo la certezza che la Pasqua di Gesù è al lavoro nella nostra storia, per farci passare anche noi da morte a vita, forti del pane di vita che sostiene il nostro vivere.

Abbiamo voluto questa opera d'arte e questo testo della Parola nel primo incontro perché ci sembra che riescano a collocarci su ciò che è centrale nella celebrazione della messa di ogni domenica: facciamo memoria del dono della vita di Gesù per ciascuno di noi e per tutti gli uomini del mondo. Compriamo un rito che rende presente per noi il gesto che riassume tutta la sua vita: ha donato sempre tutto, parola, perdono, guarigione, senso, speranza, amore... nel pane spezzato e nel sangue versato c'è la sua vita offerta sulla croce, offerta a Dio e a noi, perché l'amore al Padre e a noi suoi fratelli l'ha portato a questo. C'è anche la vittoria dell'amore su ogni forma di violenza e di morte, perché nulla può fermare un amore che è così grande e totale.

Celebrare la messa è fare memoria di Gesù, in questo suo tratto fondamentale e lasciare che esso ci conduca dentro la relazione con Dio e con i fratelli. E' ricevere forza per vivere tutto questo. Anche quando ci fermiamo di fronte al tabernacolo in preghiera, non facciamo altro che incontrarci con Gesù che continua a donarsi a noi nel nostro tempo rendendosi disponibile a stare nelle nostre chiese e nelle nostre case.



Offriamo alcune domande, sulle quali si può aprire un dialogo nel gruppo:

- Facciamo il ponte rispetto a quanto ci siamo detti sul dipinto, ad una sua prima osservazione: gli approfondimenti ascoltati mi hanno offerto nuove chiavi di lettura?

- L'opera d'arte e il Vangelo ci provocano sul come partecipiamo e celebriamo la messa: che cosa dicono del celebrare della mia comunità e di come io vivo le celebrazioni? Quali bisogni e cambiamenti ci suggeriscono?

2° incontro

PAROLA SPEZZATA COME IL PANE

Dal Vangelo secondo Luca (cap.24)

¹³Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, ¹⁴e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. ¹⁵Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. ¹⁶Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. ¹⁷Ed egli disse loro: "Che cosa sono questi

discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?". Si fermarono, col volto triste; ¹⁸uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: "Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?". ¹⁹Domandò loro: "Che cosa?". Gli risposero: "Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; ²⁰come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. ²¹Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. ²²Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba ²³e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. ²⁴Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto". ²⁵Disse loro: "Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! ²⁶Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?". ²⁷E, co-



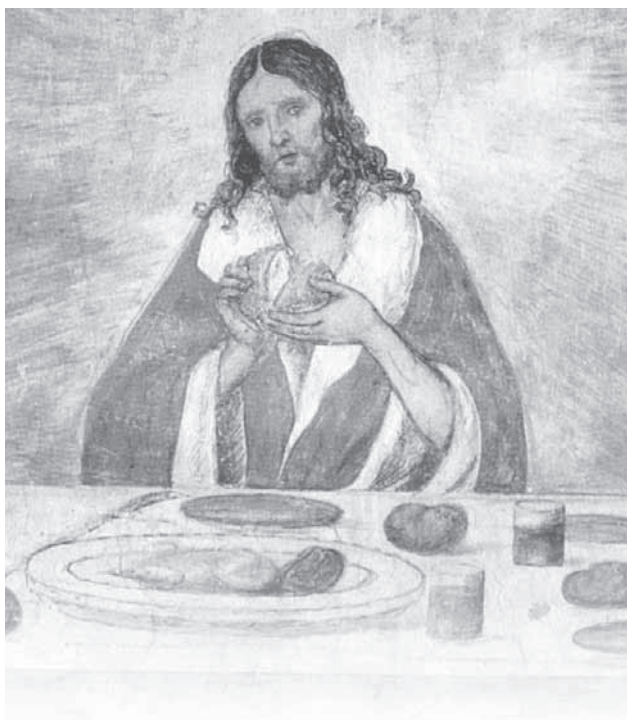
minciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

²⁸Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. ²⁹Ma essi insistettero: “Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto”. Egli entrò per rimanere con loro. ³⁰Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. ³¹Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. ³²Ed essi dissero l'un l'altro: “Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?”

Preghiamo

O Padre, che ci nutri di Cristo, pane vivo, formaci alla scuola del tuo Vangelo, perché conosciamo la tua verità e la testimoniamo nella carità fraterna. Per Cristo nostro Signore.

(cf. preghiera dopo la comunione, giovedì, 2^a settimana Avvento)



fronto assieme, altrimenti ci si divide in sottogruppi per un primo scambio sul proprio sentire di fronte all'opera.

IL DIPINTO

Cena in Emmaus, Francesco da Milano, 1515-1525 circa

Sala dei Battuti, Conegliano

Prima di leggere il commento, è bene sostare a guardare l'immagine riportata, nella sua immediatezza. Come ogni opera d'arte, ha una forza e una bellezza che suscita intuizioni, domande e risveglia nostri vissuti... ci lasciamo il tempo perché essa possa parlare a noi e ci faccia da specchio.

Cogliamo l'insieme, poi magari guardiamo ai particolari che ci sono. Osserviamo i colori, i movimenti, ci concentriamo prima sui personaggi, poi passiamo agli elementi architettonici...

Abbiamo letto un testo della Parola: proviamo a riconoscere (o notare la mancanza di) personaggi, ambienti, gesti, espressioni di cui abbiamo sentito il racconto...

Se il gruppo è piccolo si può avviare un con-

L'affresco costituisce uno dei trentotto riquadri che illustrano la Storia della Salvezza lungo le pareti della Sala delle riduzioni della Scuola dei Battuti presso il duomo di Conegliano.

Si tratta di una narrazione monumentale realizzata da un Francesco da Milano ancora giovane che risente delle sue origini lombarde e dell'influenza di Andrea Previtali e che si affida, senz'altro per volontà dei suoi committenti, ad alcune celebri fonti grafiche, in particolare alle xilografie di Albrecht Dürer con la *Grande Passione*, la *Piccola Passione* e le *Storie di Maria*, pubblicate a Norimberga nel 1511.

La scena della *Cena in Emmaus* è posta sulla parete settentrionale, tra l'immagine del *Noli me tangere* e l'*Ascensione*, e si distingue per l'essenzialità della composizione che, rispetto all'incisione del Dürer e grazie alla dilatazione in orizzontale che lo spazio parietale gli consentiva, è affidata a pochi ma efficaci elementi.

La stanza in cui avviene l'evento miracoloso comprende infatti due finestre, aperte su un pa-

esaggio montuoso, e un grande tavolo, ricoperto da una corta tovaglia bianca; vi poggiano l'agnello, il pane e il vino, rimando all'Eucaristia. Insieme alla figura centrale di Gesù compaiono in realtà quattro commensali, come nell'incisione del Dürer. Essi appaiono rapiti mentre Gesù, figura centrale e luminosa, spezza il pane e così si fa riconoscere.

La drammaticità del momento è enfatizzata dai valori cromatici della parete e del pavimento intorno a Gesù, avvolti in un bagliore rosaceo.

Sul lembo della tovaglia spicca uno scorpione, quale monito agli increduli a vedere e a credere in Cristo Risorto; lo scorpione viene citato anche in Ezechiele, quando Dio gli rivela la sua missione e lo incoraggia ad agire nonostante la testardaggine di coloro che hanno il cuore indurito "...non avere paura delle loro parole... anche se abiterai tra gli scorpioni".

RIFLESSIONE SUL NOSTRO CELEBRARE

Possiamo ritrovare nel racconto dei discepoli di Emmaus, senza troppe forzature, quel che viviamo noi nelle nostre messe della domenica. Come i due di Emmaus ci apriamo all'incontro con Gesù carichi della nostra vita, fatta di gioie e fatiche e speranze: i due sono in cammino con domande pesanti su quanto hanno visto e questo offre a noi la possibilità di andare a messa con tutta la nostra vita, anche nei suoi aspetti positivi e di gioia. Come i due di Emmaus ci mettiamo in ascolto di Dio che parla all'uomo da sempre; come i due facciamo emergere la richiesta di aiuto per noi e per il mondo; soprattutto come loro ritroviamo Gesù nello spezzare il pane che è il donare la sua vita a tutti; carichi di gioia e forti della parola e del Pane ripartiamo, usciamo, per coinvolgere anche altri nella gioia che l'amicizia con Gesù ha fatto nascere.

In particolare il testo di Luca insiste su quelli che sono i due centri della messa: il banchetto della Parola, abbondante, che ripercorre tutta la storia della Salvezza e aiuta a rileggere tutto alla luce della Pasqua di Gesù; e il gesto dell'Eucaristia, pane spezzato, vita di Gesù donata sulla croce, cibo che fa capaci di gesti di servizio per i fratelli, pane del cammino per una umanità nuova, che già comincia qui e che troverà pienezza di realizzazio-

ne quando il Signore verrà di nuovo, a iniziare il banchetto del Regno per sempre.

Qualche eco di queste intuizioni le ritroviamo nell'affresco che abbiamo sotto gli occhi: non sappiamo quali fossero le intenzioni dell'autore, ma a noi parlano alcune cose, anche insolite che in esso ci sono. Ci colpisce, per esempio, nella semplicità e essenzialità del tutto, la cura con la quale è stata imbandita da tavola e il gesto dello spezzare il pane di Gesù. Quel pane grande, diviso con le mani, è luce per i discepoli: ricorda la parola spezzettata da Gesù per loro, ricorda le tante volte che Gesù ha condiviso con qualcuno i pasti donando perdono e gioia e futuro, riporta nel qui e ora della loro storia il "fate questo in memoria di me" dell'ultima cena vissuta con loro, quando i gesti della pasqua ebraica, che celebravano da sempre, all'improvviso sono cambiati e sono diventati altro.

Di insolito c'è anche il fatto che i discepoli non siano due, ma quattro, già una comunità più grande, con altri testimoni coinvolti nella comprensione della vita con Gesù, quasi che la strada del ritorno a Gerusalemme fosse già stata fatta: siamo già dentro le comunità del futuro, che si ritrovano attorno alla Parola e all'Eucaristia.

Anche le due finestre che si aprono alle spalle di Gesù ci costringono a un salto nell'oggi: è pieno giorno, fuori e non l'ora del tramonto e lo sguardo si allarga su paesaggi lontani. Chi ascolta la Parola e chi si nutre del Pane di Vita, parafrasando il salmo 119¹²⁵ è come colui che cammina nella luce del giorno, sempre, pur nella complessità della vita.

Offriamo alcune domande, sulle quali si può aprire un dialogo nel gruppo:

- Facciamo il ponte rispetto a quanto ci siamo detti sul dipinto, ad una sua prima osservazione: gli approfondimenti ascoltati mi hanno offerto nuove chiavi di lettura?

- L'opera d'arte e il Vangelo ci provocano sul come partecipiamo e celebriamo la messa: che cosa dicono del celebrare della mia comunità e di come io vivo le celebrazioni? Quali bisogni e cambiamenti ci suggeriscono?



3° incontro

PER LA NOSTRA GIOIA

Dal vangelo secondo Luca (cap. 7)

³³È venuto infatti Giovanni il Battista, che non mangia pane e non beve vino, e voi dite: «È indemoniato». ³⁴È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e voi dite: «Ecco un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori!». ³⁵Ma la Sapienza è stata riconosciuta giusta da tutti i suoi figli».

³⁶Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. ³⁷Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; ³⁸stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo. ³⁹Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!».

⁴⁰Gesù allora gli disse: «Simone, ho da dirti qualcosa». Ed egli rispose: «Di' pure, maestro». ⁴¹«Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. ⁴²Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?». ⁴³Simone rispose: «Suppongo sia colui al quale ha condonato di più». Gli disse

Gesù: «Hai giudicato bene». ⁴⁴E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. ⁴⁵Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. ⁴⁶Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosperso i piedi di profumo. ⁴⁷Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco». ⁴⁸Poi disse a lei: «I tuoi peccati sono perdonati». ⁴⁹Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è costui che perdona anche i peccati?». ⁵⁰Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!».



Preghiamo

Dio grande e misericordioso, prepara con la tua potenza il nostro cuore a incontrare il Cristo che viene, perché ci trovi degni di partecipare al banchetto della vita e ci serva egli stesso nel suo avvento glorioso. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

(Colletta, mercoledì, prima settimana di Avvento)

IL DIPINTO

Cena a casa di Simone il fariseo, Francesco da Milano, 1535 circa

Castello Roganzuolo, Chiesa plebanale dei Santi Pietro e Paolo, presbiterio

Prima di leggere il commento, è bene sostare a guardare l'immagine riportata, nella sua immediatezza. Come ogni opera d'arte, ha una forza e una bellezza che suscita intuizioni, domande e risveglia nostri vissuti... ci lasciamo il tempo perché essa possa parlare a noi e ci faccia da specchio.

Cogliamo l'insieme, poi magari guardiamo ai particolari che ci sono. Osserviamo i colori, i movimenti, ci concentriamo prima sui personaggi, poi passiamo agli elementi architettonici...

Abbiamo letto un testo della Parola: proviamo a riconoscere (o notare la mancanza di) personaggi, ambienti, gesti, espressioni di cui abbiamo sentito il racconto...

Se il gruppo è piccolo si può avviare un confronto assieme, altrimenti ci si divide in sottogruppi per un primo scambio sul proprio sentire di fronte all'opera.

Gli affreschi del presbiterio dell'antica pieve di Castello Roganzuolo rappresentano un affascinante libro illustrato: ciascuna partitura architettonica ne costituisce una pagina ben precisa in rigoroso divenire, a partire dalle *Vergini stolte e le vergini sagge* dell'intradosso dell'arco, presenza che invita ogni cristiano ad operare una scelta in

ordine alla propria fede, fino agli *Episodi evangelici*, incentrati su Gesù che svela a poco a poco la sua identità, e alle *Storie di Pietro*, titolare della pieve.

Questo complesso apparato iconografico, attribuito tradizionalmente a Pomponio Amalteo, è stato nel 1975 definitivamente assegnato a Francesco da Milano, alla cui personalità artistica si addicono perfettamente i motivi di marca lombarda nell'impostazione dei gruppi e nella proporzione delle figure, certi riferimenti espliciti al Pordenone come anche la derivazione da opere di Raffaello mediate dalle allora diffuse restituzioni grafiche.

La *Cena a casa di Simone* occupa una delle vele del soffitto, quella tangente l'arco santo, ed è affiancata dalla figura di San Luca, che narra l'episodio nel suo Vangelo, e dal consueto bue.

Nell'affresco di Castello Roganzuolo, il convivio



si tiene sotto un loggiato con soffitto a cassettoni; dall'arco centrale a tutto sesto si scorge un paesaggio con architetture, un ponte ed uno sperone roccioso.

Nella stanza, attorno alla grande tavola ricoperta da una candida tovaglia, i commensali sono colti nel pieno di un dialogo animato e drammatico che l'artista manifesta attraverso la marcata gestualità dei personaggi. Gesù è al centro, caratterizzato da un volto bello e luminoso. Lo attorniano Simone, abbigliato alla cinquecentesca, alcuni astanti e gli apostoli, tra i quali vi è Pietro, rappresentato all'estrema sinistra e colto nell'atto di indicare la donna.

Si tratta della peccatrice, rannicchiata ai piedi di Lui, con il viso affranto e l'atteggiamento amorevole; i suoi capelli sono biondi, secondo la moda del Cinquecento, e sciolti, come era d'uopo per le prostitute.

Sfortunatamente, il suo gesto d'amore verso Gesù è andato cancellato per sempre a causa della creazione di due passa canapi per le campane.

RIFLESSIONE SUL NOSTRO CELEBRARE

Il gesto di Pietro di indicare la donna ai piedi di Gesù può essere letto in più modi. A noi sembra soprattutto un gesto interrogativo, che mentre si rivolge alla donna, fa rimbalzare la domanda su Gesù, sulla sua identità: egli è colui che sa la storia di questa donna e proprio per questo si lascia coinvolgere per donare salvezza. Il gesto di Pietro, che per alcuni potrebbe essere accusatorio, diventa invece un invito per noi, a guardare sul serio quella donna, addirittura a metterci nei suoi panni, per sperimentare l'incontro con Gesù. La donna: non vediamo i piedi di Gesù, la boccia dell'unguento, ma possiamo immaginare il ripetersi dei gesti, messi da Luca all'imperfetto, come gesti che hanno una lunga durata.

E' una donna audace, perché ha il coraggio di mostrarsi in pubblico pur essendo notoriamente peccatrice, perché si rannicchia in posizione di ascolto, perché sa trasformare un gesto che faceva per mestiere in un gesto di gratuità e di amore. E' una donna anonima, non perché non abbia dignità, ma perché così può permettere a ciascuno di noi di sentirsi da lei rappresentato: ha consapevolezza del suo bisogno di misericordia, sa bene a chi rivolgere questa sua domanda, ha nel cuore amore da vivere.

Gesù non guarda a lei come fa Simone, bloccato nel giudizio freddo della Legge che classificava come peccatrice una donna del genere e incapace di scorgere invece lo sguardo di Gesù, che vede una persona con una storia, una donna che ha sofferto e che soffre, con grandi possibilità di rinascita. Gesù accetta con semplicità gli stessi gesti carichi di intimità e di una certa dimensione erotica di questa donna: non si sottrae al contatto ma lascia che anche i gesti esprimano quel che c'è nel profondo del cuore e che è ben riassunto dalle lacrime, nello stesso tempo espressione di dolore e invocazione e speranza.

Ci sembra cosa molto buona ripensare alla messa come il momento in cui la nostra storia di bisognosi di misericordia si incontra con colui che è

Misericordia. La messa ci permette di fare questa esperienza, che assomiglia a quella della donna peccatrice: arriviamo, carichi della nostra storia, con le nostre ferite, con il nostro peccato anche, con una intuizione di possibilità di rinascita e di perdono: siamo tutto questo, sempre insieme fragili e con una scintilla di vita da figli dentro di noi. Serenamente e consapevolmente fragili, perché uomini, e per questo cerchiamo colui che è venuto a questo mondo per darci la sua salvezza, per aiutarci a vivere pienamente da figli di Dio. Siamo chiamati a farci presenti per quello che siamo, senza lasciarci prendere da una visione negativa dell'uomo, ma senza neanche presumere di quello che siamo: è esperienza d'amore riconoscersi continuamente bisognosi di misericordia.

La messa è anche il momento in cui Gesù rinnova il suo sguardo di misericordia, si lascia toccare da noi, per come riusciamo ad accostarci a lui, si commuove per noi e rinnova la sua fiducia nella nostra possibilità di amare. E' un Dio, quello che Gesù è venuto a mostrarci, che fa tutto quello che può perché la nostra vita sia salva, sia cioè piena di senso e di quella gioia che viene dall'amare meglio che si può.



Offriamo alcune domande, sulle quali si può aprire un dialogo nel gruppo:

- Facciamo il ponte rispetto a quanto ci siamo detti sul dipinto, ad una sua prima osservazione: gli approfondimenti ascoltati mi hanno offerto nuove chiavi di lettura?

- L'opera d'arte e il Vangelo ci provocano sul come partecipiamo e celebriamo la messa: che cosa dicono del celebrare della mia comunità e di come io vivo le celebrazioni? Quali bisogni e cambiamenti ci suggeriscono?